

Legge elettorale, Prodi traina mezzo Pd

Con il suo sì
al referendum
crea imbarazzi
nella segreteria

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Se la legge elettorale non cambia, ben venga il referendum». L'endorsement annunciato, ieri è arrivato: tramite un comunicato sul suo sito, l'ex premier Romano Prodi conferma la sua firma a favore del referendum per modificare la legge elettorale, promosso, tra i primi, dal suo amico e storico consigliere politico Arturo Parisi. E l'autorevolezza del suo appoggio trascina mezzo Pd, quello di area non bersaniana, a fare lo stesso: il sostegno alla consultazione è stato già annunciato dal sindaco di Torino Piero

Fassino, e anche l'ex segretario Walter Veltroni metterà la sua firma nei giorni prossimi. Così come farà tutta l'area veltroniana: «Il referendum è l'unico treno che passa per le riforme», è l'apertura palese del senatore Stefano Ceccanti, vicinissimo all'ex sindaco di Roma.

I due quesiti che ripiombano il Pd nell'imbarazzo mirano a riportare al sistema elettorale precedente, d'impianto maggioritario, il cosiddetto Mattarellum. Al comitato promotore hanno aderito forze politiche come Sel di Vendola e l'Idv guidata da Di Pietro, che ieri ha annunciato il via alla raccolta delle firme. Perché il referendum si possa svolgere, infatti, sarà necessario raggranellare, in una furibonda lotta contro il tempo, 500mila firme entro la fine di settembre. Non ha aderito invece il Pd: ha presentato alle Camere una propria proposta di legge elettorale dopo

che, all'inizio dell'estate, ci sono stati giorni di imbarazzo per la spaccatura tra chi, nel partito, sposava questo referendum e chi quello per il proporzionale lanciato da Stefano Passigli.

Ora, con la firma di Prodi il referendum che sembrava inabissato, tenuto tenacemente in vita dall'ex ministro Parisi, riprende vigore e rischia di portare fibrillazioni nel partito.

«E' tempo di restituire ai cittadini italiani il diritto di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento», scrive Prodi. Per superare i «guasti» causati da «un Parlamento di "nominati"», in cui i «parlamentari non sembrano disporre agli occhi dei cittadini della pienezza della legittimità» a causa di una legge «che dai suoi stessi autori è stata definitivamente denigrata con la qualifica di "porcata"», la cosa migliore sarebbe che «il Parlamento provvedesse» a varare

una nuova legge elettorale entro la fine di questa legislatura. Ma se questo fosse «impraticabile», allora «ben venga il referendum», appunto.

Per Parisi quello di Prodi è «un invito a chi esita», cioè la dirigenza del Pd. La firma dell'ex presidente del Consiglio, dice l'ex ministro Parisi, è un «invito rivolto ai cittadini perché ognuno come lui vada a firmare non appena possibile nel proprio comune o presso i banchetti di raccolta», ma anche (e soprattutto) «una sollecitazione per chi, pur condividendo gli stessi obiettivi, esita ancora nel trarne le doverose conseguenze».

In serata è il vicesegretario Enrico Letta a promuovere la via referendaria. «C'è la nostra proposta, è in Parlamento e migliorerebbe le cose», ma «le due strade non sono incompatibili». Visto che «questa è la peggiore legge che possiamo avere, anche la strada referendaria è quella giusta».

**Parisi: quello di Romano
è un invito a chi esita
Pronta a firmare
l'ala veltroniana**

